



29 ottobre 2024

## **Giovanni 18, 1-12**

---

### **IO-SONO**

“Io-Sono”, è la risposta a coloro che cercano “Gesù, il Nazoreo”. Questa scena è un prologo narrativo al racconto della passione, dove si rivela la Gloria. Richiama il prologo iniziale, che preannunciava le resistenze dell’uomo contro la Parola, ma anche la vittoria pasquale..

- 1     Dette queste cose,  
       Gesù uscì con i suoi discepoli  
       al di là del torrente Cedron,  
       dove c’era un giardino,  
       in cui entrò  
       lui e i suoi discepoli.
- 2     Conosceva il luogo anche Giuda,  
       colui che lo stava consegnando,  
       perché molte volte lì si era riunito  
       Gesù con i suoi discepoli.
- 3     Allora Giuda, preso il manipolo  
       e dei servi mandati dai sommi sacerdoti e dai farisei,  
       viene lì con lanterne, torce e armi.
- 4     Allora Gesù, sapendo tutte le cose  
       che stavano per venire su di lui,  
       uscì e dice loro:  
       Chi cercate?
- 5     Gli risposero:  
       Gesù, il Nazoreo.  
       Dice loro:  
       Io-Sono!  
       Ora stava anche Giuda,



- colui che lo consegnava, con loro.
- 6 Allora, come disse loro:  
Io-Sono,  
indietreggiarono  
e caddero a terra.
- 7 Allora di nuovo li interrogò:  
Chi cercate?  
Ora essi dissero:  
Gesù, il Nazoreo.
- 8 Rispose Gesù:  
Vi ho detto  
Che Io-Sono.  
Se dunque cercate me,  
lasciate che questi se ne vadano.
- 9 Affinché si adempisse  
la parola che disse:  
Di quelli che mi hai dato,  
nessuno persi di loro.
- 10 Allora Simon Pietro,  
avendo una spada,  
la tirò fuori  
e colpì il servo del capo dei sacerdoti  
e recise il lobo del suo orecchio destro.  
Il nome del servo era Malco.
- 11 Allora Gesù disse a Pietro:  
Rimetti la spada nel fodero.  
Non berrò  
Il calice che il Padre mi ha dato?
- 12 Allora il manipolo e il tribuno  
e gli inservienti dei giudei  
presero Gesù  
e lo legarono.

*Salmo 27/26 (1-6)*

---



- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?  
Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi  
per divorarmi la carne,  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me si scatena una guerra,  
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.
- 5 Nella sua dimora mi offre riparo  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,  
sopra una roccia mi innalza.
- 6 E ora rialzo la testa  
sui nemici che mi circondano.  
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,  
inni di gioia canterò al Signore.

*Questo salmo in cui viene rivolta una richiesta al Signore, è una richiesta che si articola in due parti. È interessante anche la seconda parte del salmo, che, prima ancora di chiedere, il salmista esprime la sua fiducia nel Signore. Prima ancora di far presenti quelle che sono le ragioni che lo spingono a chiedere al Signore di intervenire nella sua vita, c'è questa grande fiducia.*



*Nel versetto 1 viene ripetuto: Di chi avrò timore, di chi avrò paura? Perché il Signore è mia luce e mia salvezza. Il Signore è difesa della mia vita. C'è una convinzione forte, radicale, fondamentale. È questo forse un modo per poterci avvicinare alle pagine della Passione che ci presenta Giovanni per poter cogliere qual è lo stato d'animo di Gesù.*

*Nei versetti 2 e 3 vi sono dei riferimenti agli avversari e ai nemici, a una guerra che si scatena contro il salmista. Eppure quello che lui constata è che anche in questa situazione non perde la fiducia e che sono gli avversari e i nemici invece a inciampare e cadere. Sono loro che si ritrovano dispersi, confusi, spaventati.*

*Lui in questo salmo parla sempre al singolare parla di sé, i nemici invece sono al plurale. C'è questo mistero per cui chi è solo nella fiducia nel Signore non teme di fronte ai tanti che sono lì come avversari, come oppositori.*

*Suggestivo anche che nel versetto 1 si dica: Il Signore è mia luce. Chi ha studiato a fondo i salmi e la Bibbia dice che questa è l'unica menzione nei salmi di riferimento al Signore come luce: è mia luce. Abbiamo un altro salmo in cui si parla anche che è lampada ai miei passi. Ma proprio il termine luce è l'unica volta che ricorre. Sappiamo quanto la luce abbia un ruolo nel Vangelo di Giovanni e come questa dimensione della luce e della lotta con le tenebre la ritroveremo già nel brano della Lectio.*

*Il Signore è la mia luce significa che in lui ho chiarezza su chi sono io, su ciò che sto vivendo, su ciò che accade nella mia vita e su quelle che sono le forze di bene e le forze del male con le quali mi devo confrontare.*

*Un ultimo accenno. Ritorna molto forte nei tre versetti 4-5-6 il riferimento alla casa del Signore, al tempio: Una cosa sola io cerco, questa sola ho chiesto al Signore: abitare nella casa del Signore... ammirare il suo santuario. La sua dimora mi offre riparo. Questo*



*riparo non è una fuga dai nemici, ma è come se fosse l'approdo desiderato di tutto un viaggio, di tutta una vita.*

*Questo desiderio della casa del Signore è il desiderio dell'unione intima, profonda col Signore stesso. Già vissuta nella fiducia, ma anche nella consapevolezza che non è ancora piena, non è ancora completa, non è definitiva. C'è qualcosa che ancora ci attende. Allora se la fiducia c'è, va anche nutrita da questa attesa, da questo desiderio, da quello che speriamo che possa avvenire.*

Già da queste parole, dal salmo e dal commento, siamo davvero introdotti in una dimensione contemplativa. Continua questo invito che il Vangelo di Giovanni ha già proposto nei capitoli precedenti ad avere uno sguardo prima di tutto di stupore e di accoglienza di questa parola.

Introduciamo questa sera gli ultimi capitoli, l'ultima fase del Vangelo di Giovanni che fanno parte del secondo libro, il libro della Gloria, il libro della glorificazione che si compirà proprio attraverso il mistero Pasquale che cominciamo a leggere e commentare con il capitolo 18.

Siamo giunti alla parte culminante del Vangelo che è stata accuratamente preparata da tutto ciò che precede il libro dei segni, che è tutta la prima parte del Vangelo di Giovanni, e poi i capitoli: 13 e 17 in cui siamo stati istruiti per vivere accanto a Gesù la sua Passione, la sua Pasqua, ma anche la nostra Pasqua. Siamo stati accompagnati e sollecitati a comprendere il senso di quello che adesso ci sarà raccontato nei capitoli che seguono.

Non si capisce quello che succede dal capitolo 18 in poi, se non alla luce di tutto quello che abbiamo già visto, in particolare negli ultimi capitoli ed è anche vero il contrario. Cioè che tutto quello che è stato fatto è detto da Gesù, in tutto il Vangelo di Giovanni, non avrebbe molto senso senza la Pasqua. Quindi capiamo che queste due parti del Vangelo, sono due parti disuguali, ma che si tengono in questa tensione interpretativa, di comprensione.



La lettura del mistero Pasquale che fa Giovanni è diversa da quella dei Sinottici. In Matteo, Marco e Luca il lettore partecipa allo scandalo e alle violenze subite da Gesù e si chiede che cosa significa tutto questo e solo alla fine ne scopre il senso. Ricordate nel vangelo di Marco il Centurione che è sotto la croce riconosce Gesù e l'evangelista dice: *Vistolo morire in quel modo disse: Costui è il Figlio di Dio*. Quindi c'è bisogno di arrivare alla fine per poter riconoscere in quell'uomo martoriato il Figlio di Dio.

La lettura di Sinottici vuole aiutarci a superare lo scandalo, l'umiliazione, la vergogna di quello che Gesù ha dovuto subire; a valorizzare ciò che Gesù ha vissuto fino in fondo e che culmina con la resurrezione a cui anche il lettore è chiamato.

Anche per Giovanni l'obiettivo resta la nostra partecipazione alla resurrezione. Ma il lettore è invitato a mettersi accanto a Gesù fin dall'inizio. A guardare il racconto non come uno spettatore più o meno coinvolto o scandalizzato, ma con gli occhi dello stesso protagonista. La lettura attenta, amorosa dei capitoli precedenti ci ha fatto già capire il perché, il senso per cui Gesù fa tutto questo. Ricordate che abbiamo commentato questa frase di Gesù: *perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza; perché andiate e portate frutto e il vostro frutto rimanga*. Sappiamo già qual è il significato, sappiamo già qual è il senso. Non dobbiamo scoprirlo alla fine del racconto. Quindi questo ci mette in un atteggiamento diverso nei confronti dei fatti che ci saranno raccontati.

In questa prospettiva infatti la croce non è l'estremo abbassamento, l'umiliazione - come avviene nei Sinottici -, ma una elevazione, una glorificazione, il compimento. La visione di quella unità tra Padre e Figlio, di cui abbiamo parlato, si manifesta proprio in questa glorificazione: *Padre glorifica in me il tuo nome*.

Come in certi crocifissi antichi Gesù muore con gli occhi spalancati. Morendo entra nella gloria eterna e sin dall'istante della morte viene esaltato. In Giovanni il mistero Pasquale è un'unica realtà. Morte, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste tutto si compie



sulla croce. Tutto è compiuto in un unico Mistero. E gli episodi successivi sono piuttosto pedagogici, quasi esplicativi rispetto a quello che già è avvenuto.

La crocifissione dunque non è abbassamento, ma elevazione: *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me*. Le ultime parole di Gesù sulla croce non sono un grido di desolazione, ma di vittoria: *Tutto è compiuto*. La prospettiva è molto diversa. Questa esaltazione è la glorificazione di Gesù, ma è finalizzata a noi perché vediamo e crediamo.

Allora possiamo dire che la chiave di lettura, di interpretazione di questi versetti, di questi capitoli, ci viene dalla conclusione del Vangelo. Quando leggiamo questi capitoli dobbiamo sempre tenere presente il versetto 31 al capitolo 20: *Tutto questo è stato scritto perché voi crediate che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome*.

Allora perché io leggo la Passione? Per commuovermi di fronte alla sofferenza di Gesù? Ci sta anche questo certamente! Ma molto di più di questo. Perché io condividendo, guardando questi episodi a partire da Gesù, con Gesù, possa credere e lui; e perché credendo possa avere la vita piena, possa credere nella vita eterna. Anzi si potrebbe dire che la vita eterna comincia oggi, comincia qui. È la vita con l'Eterno. La nostra vita insieme a lui oggi. Altrimenti non avrebbe senso.

Il racconto della Passione non è una denuncia delle ingiustizie del mondo - certamente c'è anche questo - e neanche solo lo scandalo che ha fatto fuggire i discepoli. Piuttosto un modo per scoprire qual è il disegno amoroso di Dio per noi. Qual è il modo con cui Dio si coinvolge e si dona a noi. C'è un disegno d'amore dentro questo scandalo. Beato chi se ne accorge. Chi sa vedere in questo volto martoriato non un povero Cristo, ma lo splendore dell'amore.

La prima comunità credente e anche noi oggi, leggiamo questa pagina allo scopo di gustare l'espressione suprema della vita di Gesù



e la sua fedeltà al Padre e a noi. Leggiamo e preghiamo queste pagine non come un mistero di tenebra quindi, ma come un mistero luminoso, un mistero di luce.

<sup>1</sup>Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, in cui entrò lui e i suoi discepoli. <sup>2</sup>Conosceva il luogo anche Giuda, colui che lo stava consegnando, perché molte volte lì si era riunito Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Allora Giuda, preso il manipolo e dei servi mandati dai sommi sacerdoti e dai farisei, viene lì con lanterne, torce e armi. <sup>4</sup>Allora Gesù, sapendo tutte le cose che stavano per venire su di lui, uscì e dice loro: Chi cercate? <sup>5</sup>Gli risposero: Gesù, il Nazoreo. Dice loro: Io-Sono! Ora stava anche Giuda, colui che lo consegnava, con loro. <sup>6</sup>Allora, come disse loro: Io-Sono, indietreggiarono e caddero a terra. <sup>7</sup>Allora di nuovo li interrogò: Chi cercate? Ora essi dissero: Gesù, il Nazoreo. <sup>8</sup>Rispose Gesù: Vi ho detto Che Io-Sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. <sup>9</sup>Affinché si adempisse la parola che disse: Di quelli che mi hai dato, nessuno persi di loro. <sup>10</sup>Allora Simon Pietro, avendo una spada, la tirò fuori e colpì il servo del capo dei sacerdoti e recise il lobo del suo orecchio destro. Il nome del servo era Malco. <sup>11</sup>Allora Gesù disse a Pietro: Rimetti la spada nel fodero. Non berrò il calice che il Padre mi ha dato? <sup>12</sup>Allora il manipolo e il tribuno e gli inservienti dei giudei presero Gesù e lo legarono.

Abbiamo interrotto qui la lettura perché è un testo estremamente ricco e già solo questi versetti ci prenderanno un po' di tempo. Quindi lasciamo in sospeso il seguito del racconto che poi continueremo nelle prossime occasioni.

Ogni scena parla del compimento consapevole e voluto di Gesù. Questo non vuol dire che gli altri personaggi che si muovono sulla scena sono soltanto delle marionette. Ma questo vuol dire che nessuno di loro è libero di scegliere come comportarsi. Sembra quasi che ci sia una forza superiore, la forza del male, che costringa tutti ad agire secondo la logica del disamore e dell'odio. Tutti si lasciano



condizionare nel tentativo maldestro di difendersi o di auto affermarsi.

In questa pagina vediamo diversi personaggi che si muovono intorno a Gesù. Per esempio, Giuda che vuole provocare, forse, una reazione in Gesù, oppure che è stato molto deluso da questo Gesù. Quindi una sorta quasi di vendetta in qualche modo di fronte alla sua delusione. Provocazione o vendetta che sia, è sempre lui al centro della scena. Sta cercando un'autoaffermazione o una difesa di sé. I soldati, il manipolo, il tribuno che siano romani, che siano ebrei, difendono le loro prerogative con la forza, con la violenza, con le armi.

Pietro addirittura, che forse vuole difendere Gesù, oppure vuole difendere se stesso, in questa situazione con la spada, cioè usando le stesse armi, lo stesso potere violento dei soldati. Tutti i diversi personaggi si muovono in posizione di centrati su se stessi o autodifesa o affermazione.

Mentre il Signore sapendo che il Padre gli ha dato tutto nelle mani - così si apriva la parte la seconda parte del Vangelo il capitolo 13 - ama fino al compimento, fino a far risplendere la sua gloria sulla croce. Gesù si consegna a chi vuole catturarlo. È protagonista libero e ben centrato nell'amore del Padre e verso coloro che vogliono ucciderlo.

Vediamo la storia dal suo punto di vista, con i suoi occhi, con il suo cuore. Ricordiamoci l'importanza di avere come chiave di lettura quella al capitolo 20, 31: *Perché voi crediate e abbiate la vita nel suo nome.*

<sup>1</sup>Dette queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, in cui entrò lui e i suoi discepoli.

*Dette queste cose.* Si riferisce a tutto quello che precede, i discorsi dopo la cena e la preghiera del capitolo 17 servono a commentare e a dare luce a tutto quello che avviene. Noi li conosciamo questi elementi e ci aiutano a capire.



*Gesù uscì.* Gesù è colui, è il Verbo di Dio, colui che sta nel seno del Padre ed è uscito per venire incontro a noi. Gesù è colui che non è rimasto nella sua beatitudine. Ma viene incontro a tutti coloro che sono usciti, nel senso che si sono persi, come Giuda che alla fine della cena: *uscì ed era notte*. L'amore non si cura dei pericoli della notte per andare in cerca del suo amato. Infatti Gesù esce con i suoi discepoli. Forse loro non hanno ancora capito quello che sta succedendo. Ma il Signore è accanto a loro.

Questa scena si svolge *al di là del torrente Cedron dove c'era un giardino*. Questa notazione di questo torrente, può sembrare una notazione così semplicemente toponomastica o superflua. Però permette di ricollegare quello che sta succedendo adesso con la vicenda di Davide. Anche Davide era passato su questo torrente quando era fuggito da Gerusalemme, per non uccidere colui che voleva ucciderlo: il Figlio Assalonne che Davide ama più di se stesso. Quindi c'è una possibile citazione indiretta di questo episodio della vita di Davide. Dove Davide per salvare il figlio vorrebbe addirittura anche rischiare la sua vita. Non solo, ma Davide come il Messia, come colui che è il figlio di Davide, è il Messia atteso. Quindi Davide come il re d'Israele antenato di Gesù.

Oltre il torrente c'è un giardino. Il giardino è un luogo molto significativo nella tradizione biblica. Giovanni è l'unico tra gli evangelisti che chiama questo luogo: il giardino, gli altri parlano dell'orto, del podere, dell'Orto degli Ulivi, del Getsemani. Questo luogo evidentemente è un luogo che anche ha un simbolismo molto forte, perché il giardino è il luogo della vita, il luogo dell'incontro, come il Giardino dell'Eden, che però l'uomo, l'essere umano ha trasformato in un luogo di divisione e di morte con il suo peccato. Il nuovo Adamo, Gesù, entra in questo giardino per farlo tornare ad essere il luogo dell'incontro e dell'amore e questo gli costerà la vita.

In questo giardino entra lui con i suoi discepoli. Di nuovo nello stesso versetto, un altro riferimento ai suoi discepoli. Tutto quello che accade è principalmente a vantaggio dei discepoli. Quello che



Gesù fa, lo fa per i discepoli. Anche se ora non lo capiscono e non sono in grado di accoglierlo.

<sup>2</sup>Conosceva il luogo anche Giuda, colui che lo stava consegnando, perché molte volte lì si era riunito Gesù con i suoi discepoli.

Questo luogo è conosciuto anche da Giuda. Il luogo è il giardino che rappresenta questa possibilità dell'incontro, che in qualche modo rappresenta anche tutto ciò che Gesù ha compiuto nella prima parte del Vangelo, per poterci portare a vivere dentro questo giardino.

Il termine: luogo nella Bibbia rimanda sempre al luogo per eccellenza che è il tempio, il Tempio di Gerusalemme. È il luogo dove risiede Dio, il luogo dove egli mostra la sua gloria. Gesù è colui che ha mostrato di essere il luogo della gloria di Dio, colui che compie l'opera di Dio con i suoi segni, con ciò che ha compiuto: dal vino nuovo, dalla liberazione del paralitico, dal pane della vita, alla luce per il cieco nato. Fino alla vita restituita a Lazzaro. Inoltre questo luogo è quel giardino in cui il chicco di grano caduto in terra potrà portare molto frutto. Tutti questi testi della prima parte del vangelo ci aiutano a comprendere quello che stiamo anche noi, insieme con Gesù, affrontando accanto a lui in questo capitolo 18.

Si dice che: *Giuda conosceva questo luogo*. Ma forse possiamo leggere una certa ironia da parte di Giovanni. Che cosa conosce Giuda di tutta questa storia? Giuda si è dimenticato di tutto questo. Si è dimenticato di tutto ciò che Gesù ha fatto, di tutta l'opera che egli ha compiuto per noi, per lui e per i suoi compagni. Altrimenti non l'avrebbe consegnato.

Questo è il luogo dove Gesù è stato molte volte insieme con i suoi discepoli. Si sottolinea quindi che è un luogo pieno di memorie, di ricordi. Potrebbe essere il luogo della vita. Dove si sta insieme uniti tra noi e con lui; potrebbe essere il luogo dell'intimità dove ci si dona reciprocamente; potrebbe essere il Paradiso, il Giardino. Ma noi, insieme con Giuda, lo facciamo diventare un luogo dove si tradisce, dove si consegna. Dall'essere un luogo dove ci si dona



reciprocamente, diventa un luogo dove invece Gesù viene consegnato.

Che cosa farà Gesù? Si consegnerà proprio nelle mani di Giuda, nelle mani di colui che lo consegna e così riaprirà la possibilità di vivere la relazione amorosa in questo giardino, perché possa diventare il luogo dove si può vivere insieme. Quindi rimette in ordine il disordine che noi abbiamo creato, trasformando il giardino in un campo di battaglia.

<sup>3</sup>Allora Giuda, preso il manipolo e dei servi mandati dai sommi sacerdoti e dai farisei, viene lì con lanterne, torce e armi.

Dai racconti precedenti, sappiamo che in varie occasioni avevano cercato di catturare Gesù, ma senza successo. Sembra che questa volta non vogliano fallire. Di per sé il numero delle persone implicato e implicate in questa operazione è veramente eccessivo. Manipolo di soldati può arrivare fino a cinquecento persone. Ma la violenza non ha logica perché è sempre contro e mai per. Forse le tante persone coinvolte, dicono da un lato questo non senso, questa esagerazione del male. Dall'altro anche che Gesù è venuto proprio per tutti i perduti: Romani e Giudei - direbbe Paolo - e per questo gli vanno incontro tutti, tante persone.

Gli vanno incontro con *lanterne, torce e armi*. Ci si fa luce con le lanterne e con le torce perché si cammina nelle tenebre, si cammina nel buio e non seguendo la luce della vita, come Gesù aveva detto di sé. Inoltre in queste tenebre si avanza con le armi perché bisogna difendersi e non si può vivere nella pace. Il giardino è stato trasformato in campo di battaglia, in luogo di morte.

*Pensando a questi tre versetti, colpisce questa contrapposizione che si crea tra Gesù e Giuda. Gesù è sempre descritto con i suoi discepoli, quindi in un atteggiamento che è di comunione. Si riunisce con loro più volte, incluso Giuda, e poi viene invece descritto Giuda come colui che lo consegna e si separa, colui che si chiama fuori da questa comunione ed è solo.*



*Nel testo del vangelo è forte che si dica che Giuda prende il manipolo. Non è che lo guida, lo prende. Perché, una volta che è tagliato fuori dalla comunione, forse l'unico modo che conosce per poter entrare in relazione con gli altri è quello di una mano di possesso di dominio. Forse perché lui stesso oramai è sotto il dominio del male, preso da Satana. Perciò c'è una frattura tra la logica della comunione, che anche nell'ingresso della Passione accompagna Gesù, e quella che è la logica del dominio, che schiaccia, che vuole fare piazza pulita degli altri con numeri spropositati. Confidando quindi su una forza che è appariscente, ma forse proprio perché appariscente non corrisponde poi a una realtà. Questo contrasto tra due logiche: la logica del Signore che si consegna e coloro che pensano di poterlo prendere sotto la loro ala di possesso e di dominio.*

*Mi colpisce perché lì si gioca qualcosa che in tante dinamiche a livello personale e sociale rischiamo di riprodurre. Quello tra una logica di comunione, di solidarietà, di condivisione e una logica invece, che è quella della appropriazione dello sfruttamento, della sopraffazione.*

<sup>4</sup>Allora Gesù, sapendo tutte le cose che stavano per venire su di lui, uscì e dice loro: Chi cercate?

Gesù è protagonista per gli altri, per creare queste condizioni di vita in coloro che credono. Quindi Gesù sa: *sapendo tutte le cose che stavano per venire su di lui*. Anticipa in qualche modo i movimenti degli altri, conosce il senso di quello che sta accadendo, perché ha il suo sguardo fisso sul Padre e nutre nel suo cuore l'amore per loro è per tutti noi. Egli sa quello che sta per venire su di lui e lo accoglie per noi.

Di nuovo si dice che: *uscì*. Viene incontro a chi vuole catturarlo, si fa avanti, non ha paura di loro, ma viene incontro a loro. Non per sfidarli, ma per invitarli a riflettere, per invitarli a ripensare, a pensare a quello che stanno facendo. Infatti pone loro la domanda per eccellenza. Una delle domande fondamentali del Vangelo: *Chi cercate?* La domanda che abbiamo già sentito all'inizio del racconto



di Giovanni rivolta ai discepoli. Questa domanda la ritroveremo anche nel capitolo 20 rivolta alla Maddalena: *Chi cerchi? Chi cercate?*

La domanda che possiamo rivolgere anche a noi stessi. Tu chi cerchi nella tua vita? Chi dà senso alla tua esistenza? Chi è Gesù per te? Perché lo cerchi? Per scoprire dove abita - per tornare all'inizio del Vangelo - oppure farlo fuori dal tuo orizzonte? Non è una domanda retorica. Non è semplicemente un modo con cui il Signore si presenta a questi che lo vogliono prendere. Ma è l'ennesima occasione che Gesù dà a loro. Come se dicesse: Ma ti rendi conto? Vi rendete conto di quello che state facendo? Come nel Vangelo di Luca in cui a Giuda dice: *Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!* Che non è un rimprovero. Non è nemmeno una forma sarcastica. È invece una possibilità, un invito a svegliarsi, a prendere consapevolezza che si può vivere in un altro modo; si potrebbe vivere in un altro modo.

Qui e in tutto il racconto, Gesù è più interessato a loro che a difendere se stesso. Contempliamo il Signore che non si difende affatto. In tutta la creazione, in tutte la realtà create, tutti hanno un sistema di difesa o di sopravvivenza: le piante e gli animali. Gli esseri umani poi hanno fondato la loro stessa vita sul sistema di autodifesa e quindi di distruzione dell'altro. Anche dall'attualità abbiamo diverse cose che ci parlano di questo.

L'unico che non si difende e che si consegna per amore è Gesù, il Signore. È il Signore, esattamente, per questa ragione. Questa è la sua signoria. Tutti gli imperi, tutte le potenze del mondo sono fondate sui cimiteri. Dove sono gli altri? Dove sono morti gli altri? Gesù è l'unico che fonda un regno fondato sulla sua morte e per questo risorge. È proprio un modo totalmente diverso di concepire la realtà. Quindi chi cerchi? Chi cercate? In realtà è una domanda molto seria, molto importante, fondamentale per noi.

*Quando facciamo una domanda, solitamente la domanda esprime tanto anche di quello che sta nel nostro cuore, nei nostri desideri, nelle nostre idee, nelle nostre paure. Allora se il Signore*



*chiede: chi cercate, che cosa cercate, perché è lui per primo che ci cerca, è lui per primo che ci vuole incontrare. Lo chiede a noi perché è quello che a lui sta più a cuore ed è un altro modo di farci capire quell'amore, questo dono totale e questa ricerca di una profonda comunione.*

<sup>5</sup>Gli risposero: *Gesù, il Nazoreo. Dice loro: Io-Sono! Ora stava anche Giuda, colui che lo consegnava, con loro.*

In realtà tutti cercano qualcosa nella loro vita e talvolta si sbagliano sull'oggetto della ricerca. L'oggetto è giusto. Infatti dicono che cercano *Gesù, il Nazoreo*. Ma rimane da capire perché lo cercano.

Allora si apre un altro ampio margine di errore. Anche tu cerchi Gesù? Va bene. Ma perché? Per quale motivo lo cerchi? Non rispondo a questa domanda. La lasciamo risuonare dentro di noi.

*Gli rispondono: Gesù il Nazoreo.* Il termine Nazoreo ricorda per assonanza Nazaret e quindi la provenienza di Gesù, e molto spesso anche nelle nostre traduzioni e così che viene interpretato: *Gesù il Nazareno*, per dirne l'origine, la provenienza. Ma questa parola può avere anche altri significati, tra cui uno molto bello, che è il significato del virgulto, la gemma, il ramoscello. Lo ritroveremo anche sul *titulus crucis*, sul foglietto di condanna, di sentenza che Pilato scrive sulla croce: *Gesù, Nazoreo re dei Giudei*. Questo termine si potrebbe leggere quasi come una profezia implicita, sia da parte dei soldati che da parte di Pilato. Gesù è il virgulto del nuovo popolo di Dio, è il primo di una moltitudine dei fratelli, è la primizia dei risorti. Senza volerlo i soldati già lo riconoscono per tale.

E Gesù dice loro: *Io-sono*. Non sono-lo, ma io-sono. Sappiamo benissimo che questa è un'affermazione molto importante perché dice l'identità divina di Gesù, il suo legame con il Padre, la sua relazione unica con il Padre, che lo rende Dio come il Padre. Faccio solo un esempio Giovanni 8, 58: *Prima che Abramo fosse io-sono*. Gesù come il Dio dell'Esodo - nell'Esodo per la prima volta Dio si presenta a Mosè con questo nome: *Io-sono* - è colui che libera



definitivamente il suo popolo dalla schiavitù del male. Dal bisogno di difendersi per esistere, di schiacciare l'altro per auto affermarsi. Io-Sono dice la sua regalità, la sua divinità, dice qual è il motivo di quello che sta succedendo, per poter permettere anche a noi di diventare come lui.

Poi quest'ultima osservazione alla fine del versetto 5 si conclude con un ritorno su Giuda: *Ora anche Giuda stava, colui che lo consegnava con loro*. È una ripetizione apparentemente non necessaria. L'ha appena detto che c'è Giuda a capo di questo manipolo di soldati. Forse si vuole sottolineare che anche Giuda ascolta queste parole di rivelazione. Anche Giuda può essere illuminato da questo: *Io-sono*.

Il consegnatore - Giuda è sempre accompagnato da *colui che lo consegnava* - si consegnerà alle tenebre o alla luce? A differenza di Matteo, Giovanni non dice niente sulla fine di Giuda. Dopo questa citazione sparisce dal racconto. Forse c'è speranza anche per Giuda, forse avrà ascoltato questa parola.

<sup>6</sup>Allora, come disse loro: *Io-Sono, indietreggiarono e caddero a terra*.

Gesù si offre, si consegna e così mette in difficoltà coloro che vogliono mettere le mani su di lui: essi indietreggiano e cadono. Per Giovanni la Passione non è l'umiliazione, ma l'esaltazione di Gesù. Questo ne è il primo evidente segno. Di fronte a chi si offre senza difese per amore, come non cadere a terra per la meraviglia. La croce è la vittoriosa rivelazione della signoria di Gesù, della logica del regno di Dio, il regno dell'amore. Il nemico, che pure aveva vinto nel Giardino dell'Eden, qui invece è sconfitto e quindi si girano le parti. La sorte del nemico che viene sconfitto, proprio dal fatto che Gesù si è consegnato nelle nostre mani.

<sup>7</sup>Allora di nuovo li interrogò: *Chi cercate? Ora essi dissero: Gesù, il Nazoreo*.

Sappiamo che le ripetizioni sono molto importanti, sono fondamentali nei racconti biblici. Qui si ripete praticamente identica



la scena di prima. Il Signore nella sua libertà amante, offre a coloro che lo vogliono uccidere, di nuovo la possibilità di prendere coscienza di ciò che stanno per fare e diventare così anche loro liberi. Ma questo non avverrà. Così Gesù stesso dandosi nelle loro mani sarà intronizzato sulla croce come Gesù il Nazoreo. Questa sarà la possibilità ultima: diventare come lui che è il virgulto dell'umanità nuova.

<sup>8</sup>Rispose Gesù: Vi ho detto Che Io-Sono. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. <sup>9</sup>Affinché si adempisse la parola che disse: Di quelli che mi hai dato, nessuno persi di loro.

Dopo aver ripetuto, nuovamente rivelato la sua identità divina, la sua unità con il Padre, Gesù non si erge nella sua superiorità, nel suo essere divino, nel suo essere *Io-sono*, ma si prende cura dei suoi. Lo vediamo del tutto disinteressato verso di sé e sbilanciato verso i discepoli. Egli sa benissimo che nonostante i molti segni e i discorsi, essi non hanno ancora capito. E dovranno passare attraverso l'umiliazione della fuga per arrivare a incontrare Gesù Risorto, a dire: *Mio Signore e mio Dio*, con Tommaso la sera di Pasqua. Devono fare la loro strada per arrivarci. Ora quindi è bene che se ne vadano: *lasciate che questi se ne vadano*.

Poi il versetto 9: *Affinché si adempisse la parola che disse...* Questa citazione non è una citazione del Primo Testamento. Non è una citazione dei Profeti, dei Salmi, ma un'eco autorevole della preghiera del capitolo 17. Gesù è consapevole del mistero del male che lo assedia, ma è altrettanto consapevole e fiducioso nella forza di Dio a cui ha affidato i suoi che non si sono persi. Quindi si conferma quello che Gesù aveva chiesto nella preghiera del capitolo 17.

*Mi colpisce in questa fiducia la profonda libertà che ha, di fronte a questo manipolo, a tutti coloro che sono accorsi lì per poterlo catturare, di poter quasi dare l'ordine che i suoi vengano lasciati liberi. Quasi a dire: Siete venuti per me, ma non per gli altri, e li custodisce fino a questo punto, sapendo quella che è la loro debolezza, quello che sono le loro incertezze ed è una parola autorevole. È una parola*



*che viene ascoltata. È una parola che, pur essendo in questa condizione apparentemente di accerchiato e senza via di scampo, comunque risuona come una parola pronunciata da chi è nella gloria già, da chi ha questa profonda speranza che gli viene dal legame con il Padre.*

<sup>10</sup>Allora Simon Pietro, avendo una spada, la tirò fuori e colpì il servo del capo dei sacerdoti e recise il lobo del suo orecchio destro. Il nome del servo era Malco.

Vediamo Pietro quasi per contrasto, per contrapposizione, in chiaroscuro con il comportamento di Gesù. Pietro si comporta esattamente come coloro che sono venuti per catturare Gesù. Anche lui usa la violenza, anche lui ha un'arma e la tira fuori: estrarre la spada dal fodero, per difendere il Signore o forse anche per difendere se stesso.

Quello che Pietro fa, lo facciamo tutti di fronte al pericolo. Tutti ci difendiamo di fronte al pericolo, e questo non è in se stesso un male. Lo diventa quando questa logica impedisce di accogliere la logica di Gesù. Quando si contrappongono le due logiche. Senza rendersene conto anche Pietro si mostra nemico di Gesù, nemico del modo di vivere di Gesù, dello stile di Gesù. Infatti di lì a poco, qualche versetto dopo, lo rinnegherà.

Il riferimento all'orecchio tagliato, al lobo tagliato potrebbe dire l'imperizia, l'incapacità di Pietro di usare la spada, un po' goffo. Non riesce a fare quello per cui ha tirato fuori la spada.

Ma c'è anche un'altra interpretazione che mi piace di più e che dice così. Praticamente questo servo in realtà, non è un semplice servo, ma un dignitario del sommo sacerdote, un personaggio importante legato al sommo sacerdote. Il suo stesso nome: Malco è una parola che ha a che fare con la regalità, con l'essere re e quindi un personaggio importante.

Però succede che subendo una menomazione fisica, il taglio del lobo dell'orecchio destro, non può più tenere questo compito.



Perché il sommo sacerdote e i suoi dignitari devono essere fisicamente integri, per poter compiere davanti a Dio la loro funzione, la loro missione.

Simbolicamente questo episodio ha a che fare con il superamento del vecchio sacerdozio nel nuovo sacerdozio di Gesù. Gesù è il nuovo sommo sacerdote, colui che presenta un volto completamente diverso di Dio.

<sup>11</sup>Allora Gesù disse a Pietro: Rimetti la spada nel fodero. Non berrò il calice che il Padre mi ha dato?

Per Gesù la spada non è la via per compiere l'opera di Dio. L'opera di Dio è espressa con l'espressione: *bere il calice*. Questo calice è la prova estrema a cui Gesù si sottomette volentieri, per amore. Egli sa che solo così si ferma il male. Non con la violenza che genera altra violenza.

Tuttavia non vediamo, non osserviamo la lotta che Gesù deve fare, come ci viene presentato dai Sinottici, per accogliere questo calice: *Passi da me questo calice*, dice. Ma poi alla fine: *Non la mia, ma la tua volontà sia fatta*. Quindi accetta questo calice. Qui non c'è questa lotta.

Ci potremmo rifare allo stesso vangelo di Giovanni. Perché nei capitoli precedenti, abbiamo capito che questo calice della prova è anche quello colmo del vino nuovo, pregustato alle nozze di Cana. Il primo dei segni, il vino buono, il vino che era rimasto fino alla fine segreto. Un vino buonissimo perché è il miracolo dell'amore che va oltre ogni prova, addirittura oltre la morte.

<sup>12</sup>Allora il manipolo e il tribuno e gli inservienti dei giudei presero Gesù e lo legarono.

Tutti: il manipolo, il tribuno, gli inservienti si gettano su di lui. Ma Gesù non vuole scappare. Anzi si lascia prendere perché solo così l'amore vince l'odio. Se le tenebre vogliono prendere la luce, le tenebre spariscono. Solo così la luce vince le tenebre.



Questo prendere, *presero Gesù*, non è una cattura, non è un chiudere. Ma è un aprire, è un'opportunità, è una possibilità. L'occasione perché si manifesti chi è Gesù. Loro e anche noi non crediamo all'amore. Abbiamo bisogno di passare attraverso questa strada perché esso si manifesti a noi. Attraverso la consegna a chi lo vuole catturare, Gesù si mette nelle mani della morte e proprio così la sconfigge. Con la morte vince la morte. Consegnandosi alla morte vince la morte, come dice san Massimo il confessore.

Questa annotazione conclusiva del nostro commento che l'evangelista fa: *lo legarono*, sembra quasi un'osservazione ironica. Gesù non aveva nessuna intenzione di scappare. Non c'era bisogno di legarlo. Perché Gesù ha trovato coloro che ama e vuole stare con l'amato. Quindi Gesù non scapperà da questa situazione.

*Questo dice anche quanto possono essere ambivalenti i legami che creiamo e quelli in cui siamo coinvolti. Ci sono legami che sono autentici, perché capaci di liberare, di permettere alle persone di fiorire e legami che invece sono mortiferi perché trattengono, chiudono, che impediscono di poter esprimere. Gesù ci lega a sé per permetterci di poter diventare pienamente noi stessi, specchiandoci in lui. Altri invece ci legano a loro per poter alimentare il loro ego, il loro egoismo, le loro convenienze. Quindi sempre dei legami si tratta, ma anche là c'è bisogno di saper distinguere, discernere quali sono questi motivi dei legami.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 2; 93;
- Isaia 11, 1-16; 42, 1-9;
- Atti 4, 23-30;
- Romani 12, 17-21.